

Cingolani: «Torniamo a produrre gas in Italia»

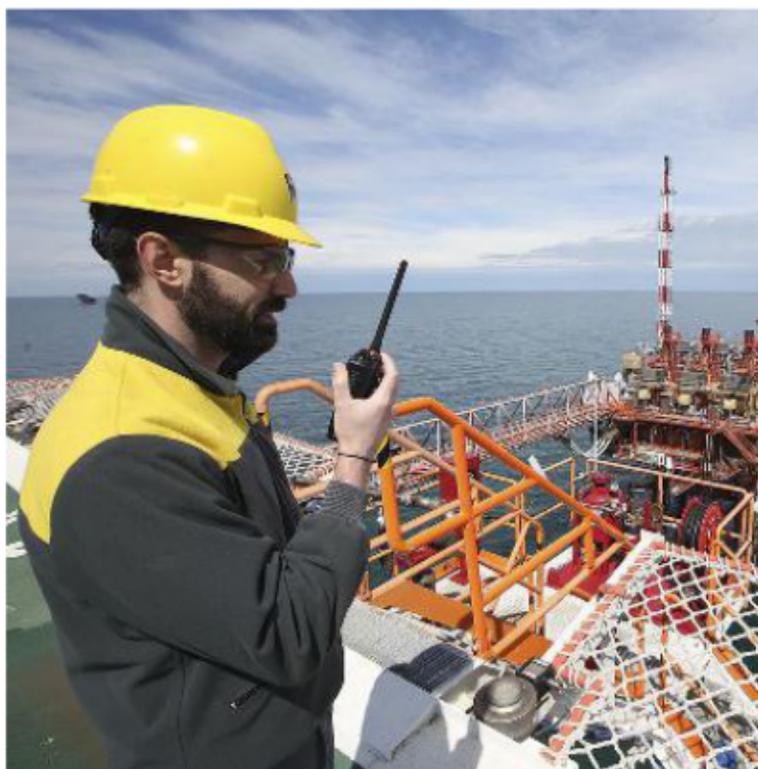
Il ministro: «Bisogna sfruttare i nostri giacimenti», che si trovano nell'Adriatico, vicino a Ravenna. Soddisfazione di Confindustria

Ravenna potrebbe trovarsi al centro del futuro (a brevissima scadenza) energetico del Paese. Non è la prima volta che accade perché la città ne fu già protagonista nel Dopoguerra con le prime piattaforme per estrarre gas. Più di 70 anni dopo, questa centralità ruota attorno a due fattori decisivi: la possibilità di aumentare la produzione di gas in Adriatico (gestita dal Distretto centro settentrionale dell'Eni che ha sede a Marina di Ravenna) per contrastare il caro-bollette e realizzare l'impianto per la cattura, riutilizzo e stoccaggio della Co2. In entrambi i casi, contribuirebbe in maniera decisiva alla transizione ecologica. È un evidente valore aggiunto che Ravenna potrebbe dare al Paese, ma anche a sé stessa perché tornerebbe 'capitale dell'energia', visto che qui è previsto anche il grande parco eolico di Agnes. Ecco perché c'è tanto interesse sulle vicende energetiche ravennate.

Non sono passate sotto silenzio le dichiarazioni del ministro alla Transizione ecologica, Roberto Cingolani, a proposito della necessità di tornare a produrre gas in Italia. «Torniamo a sfruttare i nostri giacimenti di gas per tagliare il prezzo dell'energia in bolletta - ha detto il ministro -. Abbiamo deciso che era meglio comprare gas all'estero invece di utilizzare il nostro. E ci troviamo a dover potenziare le rinnovabili il più rapidamente possibile. Ma non si fa in due anni. Quindi»

LA DECISIONE

«Serve a tagliare i costi delle bollette, per potenziare le rinnovabili non bastano due anni»



La piattaforma Garibaldi dell'Eni al largo di Marina di Ravenna (foto Zani)

«Un 'no' irresponsabile, si penalizza il nostro polo energetico»

Tante le voci contrarie alla scelta di non finanziare il progetto Eni per la CO2

Il 'no' al finanziamento pubblico al progetto Eni per la cattura, utilizzo e stoccaggio della CO2 previsto a Ravenna, legato a un emendamento proposto da Leu, Art 1 e M5s, ha generato ieri reazioni polemiche. Eugenio Fusignani, vice sindaco e segretario provinciale del Pri, e Gianantonio Mingozzi, della segreteria comunale, considerano l'esclusione dalla possibilità di utilizzare il fondo per la Transizione industriale per l'impianto

Eni «una scelta irresponsabile di chi lo ha bocciato in Commissione parlamentare, assumendosi la responsabilità di porre ostacoli a uno dei progetti più interessanti in Italia sulla via del rinnovamento energetico e dell'innovazione tecnologica, nel momento in cui la Commissione europea intende inserire il gas nel novero delle fonti pulite».

«Il declino dell'area offshore di Ravenna - commentano Roberto Fagnani (Italia Viva) Filippo Govoni (Azione) Nevio Salimbeni (+ Europa) - è contrastato a parole da tutti i partiti, ma è poi portato avanti nei fatti da decisioni come questa, espressa in

di, nei prossimi 12-18 mesi dobbiamo muoverci anche in altre direzioni». Ossia produrre gas e, siccome le riserve sono in Adriatico, si fa presto a fare uno più uno.

Confindustria Romagna condivide e rilancia le considerazioni del ministro della Transizione ecologica Cingolani sui rincari delle tariffe di elettricità e gas, «figli della scelta di acquistare all'estero il gas naturale invece di utilizzare quello nazionale». L'annuncio del ministro circa la necessità di aumentare la produzione di gas nazionale nei prossimi mesi «è atteso e benvenuto, e apre uno spiraglio importantissimo per il comparto dell'offshore ravennate che, per riprendere le parole di Cingolani, è la prima freccia a disposizione per raddoppiare i 4 miliardi di metri cubi prodotti attualmente». È una posizione che gli industriali hanno sempre sostenuto e ribadito «anche nelle osservazioni sul Pitesai inviate al Ministero

stesso: auspichiamo che ora si facciano rapidamente passi concreti in questa direzione, senza ulteriori indugi, in modo che dopo quasi tre anni di blocco il 2022 veda finalmente la ripresa della produzione nei giacimenti ora inutilizzati e sfruttati da altri».

Ieri, era in programma l'assemblea annuale del Roca, l'associazione delle aziende dell'energia. E il tema del ritorno alla produzione di gas nazionale è stato al primo punto dell'ordine del giorno, sia per abbassare il costo della bolletta che per ricostituire scorte adeguate di energia. Il Roca spiega che l'aumento internazionale del prezzo del gas rallenterà la fase di transizione e soprattutto creerà maggiore inquinamento causato da una crescita dei consumi di carbone e legname. «Avere il metano in casa ci favorirebbe enormemente», conclude il Roca.

Lorenzo Tazzari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

parlamento al momento del voto. Il progetto di cattura CO2 era stato annunciato dai 5 Stelle e benedetto dal Pd solo due anni fa, per poi essere smentito nei fatti al momento di iniziare i lavori».

Questa è l'ennesima «stangata per il polo energetico ravennate, già pesantemente colpito dalla crisi economica e dal prolungato stop alle nuove autorizzazioni per l'estrazione di gas metano», dichiarano Veronica Verlicchi (capogruppo La Pigna - Città, Forese, Lidi) e Stefano Gattamorta (Lista civica La Pigna). «Le vicende romane, oltre ad avere ricadute pesantissime

sull'economia ravennate, fanno stridere la già fragile coalizione a sostegno di de Pascale.»

«Per l'ennesima volta il Parlamento ha perso una buona occasione e per l'ennesima volta Ravenna viene penalizzata sul versante degli investimenti pubblici», dichiara Carlo Sama, segretario della Uil.

«Per colpa del Pd, Ravenna e l'intera Emilia-Romagna resteranno senza fondi per il finanziamento all'impianto CO2», commenta la deputata della Lega Elena Raffaelli, mentre il senatore leghista Maurizio Campari parla «di una presa di posizione puramente ideologica».